



DUE MESI CON ESPERANÇA

di Valentina Gil

Nei mesi di febbraio e marzo ho svolto un'analisi di valutazione e monitoraggio del progetto di sostegno a distanza Esperança, promosso dal Cesvitem nei quartieri periferici di Maputo, capitale del Mozambico. Lo scopo del mio lavoro era di fornire un quadro della situazione attuale del progetto, in particolare per quanto riguarda le risorse umane impiegate nel Centro Esperança del quartiere di Maxaquene e l'impatto del progetto sulla vita delle famiglie beneficiarie.

L'analisi si è svolta principalmente sulla base dell'osservazione e della partecipazione alle attività del Centro, in particolare alla preparazione della corrispondenza per i sostenitori italiani e alle visite domiciliari, e sulla base della raccolta di dati qualitativi e quantitativi, avvenuta attraverso la lettura di documenti e le interviste agli operatori sociali e alle famiglie beneficiarie. Le prime settimane sono state dedicate alle interviste con gli operatori sociali. Con loro ho avuto modo di discutere riguardo la loro formazione, le mansioni svolte, i punti di forza e di debolezza del progetto e sulle loro proposte per un possibile miglioramento. Dal dialogo è emerso il grande sostegno che il progetto sta assicurando ai bambini beneficiari, soprattutto per quanto riguarda l'appoggio all'educazione e alla salute, ma anche la necessità di un continuo rinnovamento delle attività al fine di poter maggiormente rispondere alle esigenze delle famiglie e a una realtà in continua mutazione. Parlando con gli operatori sono rimasta particolarmente colpita dal vivo interesse che mostrano per il loro lavoro con i bambini: la maggior parte di loro considera la propria occupazione in ambito sociale non come un semplice lavoro che garantisca il sostentamento di sé e della propria famiglia, ma anche come un'importante opportunità di aiutare le famiglie e i bambini più disagiati, di contribuire in qualche modo al riscatto di questa gente e più in generale del Mozambico.

La seconda parte dell'esperienza di campo si è concentrata sull'impatto del progetto. A tal fine ho accompagnato gli operatori sociali nelle loro visite domiciliari e ho intervistato un campione

di famiglie beneficiarie. Le interviste erano rivolte a capire il grado di soddisfazione dei beneficiari e il grado di coinvolgimento dei bambini alle attività del Centro. In generale ho potuto constatare che le famiglie sono soddisfatte del progetto e sono grate al Cesvitem e ai sostenitori italiani per l'appoggio che ricevono. La partecipazione alle attività del Centro é condizionata dalla distanza delle famiglie dal centro. Spesso accade per esempio che dopo la morte di un genitore o di entrambi i bambini vengano mandati a vivere con altri parenti, il che può significare spostarsi di quartiere o addirittura andare a vivere fuori Maputo. Un capitolo a parte merita l'appoggio alimentare. Alcune famiglie lamentano infatti la mancanza di un aiuto consistente in termini di alimentazione per i bambini. La crisi alimentare mondiale si sta infatti facendo sentire in maniera dirompente anche qui in Mozambico, con i prezzi degli alimenti di base che sono praticamente raddoppiati nel giro di pochi mesi. L'aiuto garantito dal PMA, il Programma alimentare mondiale, copre le necessità di soli 186 bambini sugli oltre 500 coinvolti del progetto. Gli operatori sono così costretti ad effettuare una rotazione delle famiglie che ricevono l'aiuto del PMA, così da raggiungere il maggior numero possibile di famiglie. Ma nei mesi in cui l'aiuto non c'è, garantire un'alimentazione adeguata ai bambini diventa davvero difficile.

Personalmente l'aspetto più interessante dei miei due mesi a fianco degli operatori del progetto Esperança è stata la possibilità di toccare con mano, di vivere dal di dentro la realtà delle periferie di Maputo, dialogando con le famiglie beneficiarie. Sono rimasta profondamente colpita dalla dignità con cui le donne, spesso rimaste sole con i propri bambini, riescono a mantenere giorno dopo giorno i propri figli, ingegnandosi ciascuna a proprio modo e secondo le risorse disponibili. C'è chi vende biscotti e altri beni di scarso valore in una bancarella posta davanti alla propria casa. Chi avvia un piccolo business allevando e vendendo conigli nel cortile dietro la propria capanna. Altri ancora fanno affidamento alla famiglia allargata africana, suoceri, cognati, zii, tutti si prendono cura degli orfani di famiglia in base alle proprie capacità. Ma tutto nella più assoluta dignità. Dignità che traspare dai volti, dagli sguardi, dalle parole di persone che non si rassegnano ad una vita di miseria e povertà.